

Per oggi niente metrò e niente trenino Roma Ostia

Non funzionano oggi la linea -B- del metrò, quella che congiunge sottoterra la stazione Termini al Laurentino e il treno Roma-Ostia. I lavoratori autotrasportati addetti a questo servizio, infatti, scendono in sciopero per ventiquattro ore. L'astensione si concluderà alla mezzanotte di oggi.

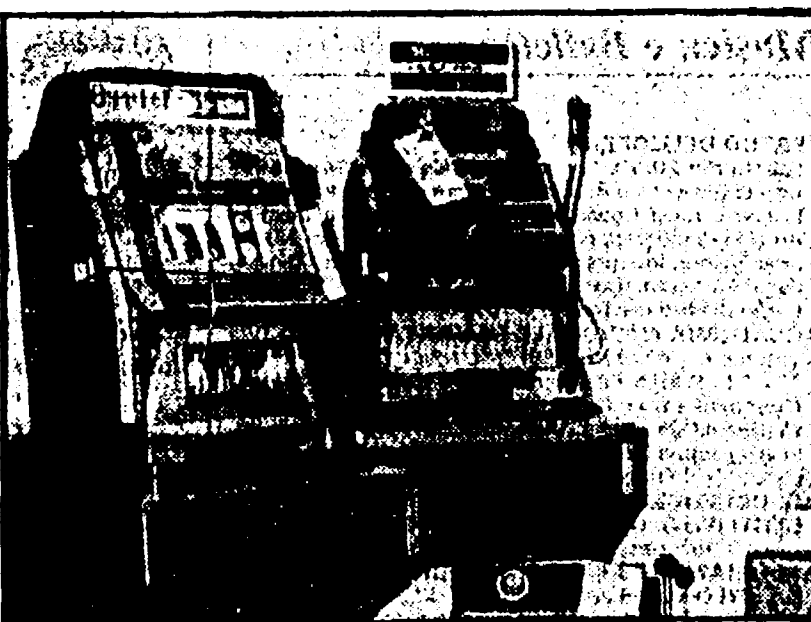
La protesta, organizzata dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di categoria è diretta, come è scritto in un comunicato, a «denunciare la situazione di estrema precarietà che contraddistingue da tempo l'esercizio del servizio ferroviario della Roma-Lido e della vecchia metropolitana». Tradotto questo vuol dire che le strutture, le infrastrutture, le locomotori, i vagoni e le stesse rotaie, ormai logorate dal tempo e dall'usura, sono diventate pericolose per i lavoratori. Insomma manca la sicurezza sul lavoro.

La federazione di categoria, assieme e d'intesa con il consiglio dei delegati ha chiesto all'Acotral, l'azienda regionale che gestisce questa rete, di aprire una trattativa per risolvere il problema. Ma l'azienda — dicono al sindacato — si è sempre dimostrata sorda alle richieste dei lavoratori, ha sempre rinviato ogni decisione. Ha continuato a fare sempre e soltanto promesse, mai mantenute.

La situazione però per chi è costretto a lavorare in condizioni difficilissime ha superato il livello di guardia. L'agitazione, che certo colpirà duramente gli utenti, ma che per responsabilità dell'azienda non era più rinviabile, ha proprio questo obiettivo: sollecitare l'Acotral a discutere con le organizzazioni sindacali la ristrutturazione degli impianti.

Per garantire un ammodernamento delle linee comunque non è sufficiente l'impegno finanziario dell'Acotral. Responsabilità non hanno anche il governo e il Parlamento, che hanno sempre rifiutato l'approvazione di leggi per le ferrovie concesse. Solo il concorso di tutti sarà possibile arrivare al traguardo proposto dal sindacato, ma che interessa anche e soprattutto gli utenti.

Guerra alle «slot-machine» 30.000 gettoni sequestrati



Le prime arrivarono in Italia diversi anni fa, in qualche riservato club per soli soci. Adesso, secondo i carabinieri, le «slot machine» hanno invaso decine di locali pubblici, «spillando soldi alla gente». E così, ieri, è scattato il «blitz» contro le famose «macchinette» modello Las Vegas. Trenta «slot machine», e ben centomila gettoni sono state sequestrate in un circolo ENAL di viale delle Province. Il gestore è stato denuncia-

to a piede libero, per esercizio del gioco d'azzardo. Al momento dell'irruzione c'erano quasi cento persone ad attendere il loro turno davanti ai diabolici marchingegni. La denuncia, ovviamente, è partita da un gruppo di giocatori delusi. Dopo aver gettato qualche migliaio di lire in speciosi senza mai vincere nulla, hanno pensato bene di vendicarsi denunciando la «bisca». Secondo le statistiche dei carabinieri della VI Sezione, le percentuali di vincita sono molto basse rispetto ai soldi «ingoiati».

Sparatoria dopo il colpo: resta a terra ferito un rapinatore

Usciti in strada dopo la rapina si sono imbattuti in una «volante» della polizia. È iniziato così un lungo, drammatico inseguimento per le strade del quartiere Vesuvio, accompagnato da un fittissimo scambio di colpi di pistola. Alla fine, per terra in un lago di sangue è rimasto uno dei due rapinatori. Paolo Puccilli, ventiquattro anni, è stato raggiunto al volto da un frammento di proiettile. Portato di corsa al Policlinico Umberto I è stato giudicato guaribile in quaranta giorni. Ora è piantonato in una corsia dell'ospedale. Catturato anche il suo complice: Eugenio Bellucci, anche lui di ventiquattro anni.

Tutto si è svolto nel giro di pochi minuti. Erano da poco passate le undici di mattina, quando i due giovani, con il volto scoperto e armati di pistola, hanno fatto irruzione nella agenzia della «Sai» in via Carelli, proprio al centro del quartiere Vesuvio.

Sotto la minaccia della «Smith & Wesson» i due rapinatori hanno costretto un impiegato della società d'assicurazione ad aprire la cassaforte e a farsi consegnare il denaro. In tutto più di duecentomila lire. Un «botino» troppo magro. È stato a questo punto che uno dei banditi ha urlato al presenti (oltre agli impiegati una decina, in quel momento nell'ufficio c'erano cinque clienti) di stendersi a terra.

Impietriti dalla paura tutti hanno obbedito. E così in tutta tranquillità i banditi hanno perquisito gli impiegati e i clienti dei bottoni dei portafogli e di tutti gli oggetti preziosi. Solo dopo aver raggranellato un bel gruzzolo (pare che il botto sia superiore ai due milioni) i due sono fuggiti in strada.

Uno degli impiegati, mentre gli altri restavano a terra ancora impauriti, ha subito lanciato l'allarme. Una «volante» della polizia in servizio nella zona, era già stata avvertita dirottata in via Carelli. Gli agenti sono arrivati proprio mentre i due banditi stavano uscendo dal portone.

Adottate dalle USL tutte le necessarie misure di prevenzione

Cinque casi di meningite, scuola chiusa a Montesacro

Inviato un telegramma ai medici scolastici perché siano svolti i controlli e le attività informative del caso - Disinfezione alla «Don Bosco» - Tre bambini in ospedale

Trasmissione di meningite tra i bambini della quarta circoscrizione, altri due nella seconda. Non si tratta di un'epidemia, ma proprio per evitare che la malattia possa colpire altri ragazzi le due unità sanitarie interessate hanno deciso di predisporre alcune necessarie misure preventive.

Non è la prima volta che durante l'anno scolastico si diffonde nelle scuole qualche infezione. Pidocchi ed epatite virale fanno capolino ciclicamente nelle aule. Ma questa volta — anche se non è il caso di fare allarmismi — la situazione è più seria vista la gravità della malattia. Proprio per evitare che tra i genitori dei ragazzi si diffonda la paura, il comitato di gestione della USL RM4 ha deciso un incontro con tutte le altre unità sanitarie della città per assicurarsi che non ci siano pericoli di diffusione.

Una scuola, la Don Bosco, è stata chiusa alcuni giorni proprio per permettere la disinfezione. Un altro provvedimento preso è stato quello di sollecitare i medici di base, ma soprattutto quelli delle scuole, ad un controllo e ad un'attenzione maggiore, particolare.

«Il pericolo più grave — dice Epimenio Giannico, coordinatore sanitario della IV circoscrizione — è che si diffonda il panico tra la gente. In un'aula senza che si siano aumentata la vigilanza in tutti i luoghi dove il contagio è più facile, anche in anni passati ci sono stati episodi simili senza che si arrivasse ad una epidemia».

Per il momento i bambini oggi ricoverati in ospedale sono tre. La prima sta meglio e sarà dimessa a giorni, altri due sono entrati tre giorni fa e ieri.

La forma di meningite che li ha colpiti è quella da meningococco, pericolosa proprio perché si diffonde con molta facilità. In questi casi (e anche questa volta si è fatto così) le misure preventive nelle scuole e in casa consistono innanzitutto nel consigliare ai familiari e ai bambini che sono stati vicini al malato, di fare una cura di antibiotici o sulfamidici adattata. Si fa poi il tampone, una analisi che serve a rilevare la presenza del meningococco.

Bisogna pure dire che una percentuale tra l'otto e il dodici per cento della popolazione è portatrice sana di questo germe, come di molti altri. E questo, naturalmente, non vuol dire né che si ammalerà né che necessariamente possa infettare altri. Proprio per questa ragione non è consigliabile sottoporre a stabilire il contagio in età scolare a questo esame.

«Si potrebbero creare — è sempre Giannico, il coordinatore sanitario della IV circoscrizione a parlare — delle «catene» interminabili di portatori sani, che verrebbero inutilmente costretti a cure lunghe e debilitanti, e allontanati dalla scuola. Bisogna invece impedire che il germe trovi l'«ambiente» adatto a moltiplicarsi e curare molto sia l'igiene che l'alimentazione. La prevenzione è in parte diretta ai genitori dei bambini che frequentano la Don Bosco e portatrice sana di questo germe, come di molti altri. E questo, naturalmente, non vuol dire né che si ammalerà né che necessariamente possa infettare altri. Proprio per questa ragione non è consigliabile sottoporre a stabilire il contagio in età scolare a questo esame.

I risultati dello scavo alle fondamenta del Tabularium



Antico urbanista chiede: via gli uffici dal Colle

Un pezzo di muro analogo all'antico archivio testimonia la grandiosità del progetto di ricostruzione dopo l'incendio dell'83 a.C.

La grandiosità del progetto di ricostruzione che diede un nuovo assetto urbanistico al Colle dopo l'incendio dell'83 a.C. che aveva distrutto gli edifici precedenti. È una impresa, questa, legata al nome di Quinto Lutazio Catulo, console e censore, ed all'architetto Lucio Cornelio, suo prefetto. È chiaro, dunque, che non ci si può fermare qui con gli scavi. Lo ha detto la direttrice comunale dell'impresa archeologica, lo ha ribadito ieri Nicolini in una conferenza stampa. E allora si tratta, ha detto l'assessore - di dare nuova forza e vigore al progetto di decentramento degli uffici amministrativi capitolini, per attribuire al Campidoglio la

Senza fare i controlli diceva: «Il mare è pulito». Condannato

«Macché inquinato», sentenza decisa dal capo dei servizi d'igiene pubblica della USL di Ostia. Qui il mare è pulitissimo, perché è tanto sale da uccidere i colibatteri. Con questa stravagante teoria, il professor Angelo Massarelli replicò quest'estate alle denunce della stampa sull'inquinamento del litorale. Il pretore Gianfranco Amendola, incuriosito dalla vicenda, decise di aprire un'inchiesta. Convocò tutti i responsabili dei controlli di igiene: riuscì a scoprire molti altri particolari. Le cose, infatti, non stavano proprio come le aveva descritte Massarelli. E così, ieri mattina, ha processato tre dirigenti dell'Unità sanitaria RM13 di Ostia, il presidente Schmid, il coordinatore amministrativo Carnevale e lo stesso Massarelli, condannando quest'ultimo ad un mese di reclusione ed alla conseguente interdizione dai pubblici uffici.

Ma vediamo che cosa è successo in questa «storia all'italiana», come l'ha definita il pubblico ministero al processo. Dall'81, i controlli sul tasso d'inquinamento marino vengono affidati direttamente alle unità sanitarie locali. Ed ogni USL ha a sua disposizione una squadra di tecnici che in vari periodi dell'anno, e lungo diversi tratti di mare, deve effettuare i rilievi. Uno di questi controlli era previsto ad aprile. E non venne effettuato. Così pure a giugno, molti esami «saltarono» per motivi incredibili. Li hanno raccontati al processo i diretti interessati. Per esempio, sarebbe mancata una barca senza elica per poter operare a riva. E nell'attesa di un mezzo adeguato, non è stata presentata nemmeno la richiesta alla capitaneria di porto per effettuare comunque i rilievi.

Ma la «giustificazione» più grossa è stata fornita per il rifiuto dei tecnici di uscire in mare (a 5 metri da riva) senza l'attrezzatura adeguata. Nella «dotazione» non figuravano infatti «scarpe da ginnastica, calzini e magliette». Per questo, non si è potuto rilevare il tasso d'inquinamento marittimo.

Probabilmente la cosa sarebbe passata inosservata, nonostante le denunce di stampa, se il professor Massarelli non avesse riferito al presidente della commissione sulla «salinità» del mare di Ostia, capace di distruggere i colibatteri, anche quelli del «vietatissimo» Canale dei pescatori. Al suo ritorno dalle ferie, infatti, il pretore Amendola si è visto sotto gli occhi i rilievi dei giornali, ed ha ingiustamente «ottimisti» dirigenti della USL. Il responsabile dei servizi igienici Massarelli è stato così condannato, per omissione di atti d'ufficio mentre sono stati assolti sia il presidente del comitato di gestione, Giovanni Schmid (con formula piena) sia il coordinatore amministrativo Giuseppe Carnevale (per insufficienza di prove).

Un'Opera alla grande, 80 spettacoli

Situazione finanziaria e prospettive culturali si sono incontrate ieri, intorno al Teatro dell'Opera, aperto per la conferenza stampa sul cartellone. Meglio tardi che mai: la stagione ha inizio, sabato, con Semiramide di Rossini.

Il sovrintendente, Giorgio Moscon, ha ribadito l'assurdità di una gestione appesantita dai deficit crescenti anche a causa dei ritardi con cui vengono erogate le sovvenzioni. L'Opera non ha ancora avuto il saldo per l'anno 1981. Non si è riusciti in tanti anni ad ottenere che le somme stanziare in bilancio arrivino agli Enti lirici, tempestivamente, e non decurtate degli interessi facoltati dagli istituti finanziari che anticipano i fondi. C'è da sospettare che nel settore della lirica sia questa (ritardi-anticipazioni) la vera attività della musica. In tale situazione, è difficile programmare alcuna «luz» e avventuroso, e si cercano salvataggi dalla sponsorizzazione. Sono i disastri — ha concluso il sovrintendente — di una politica che spende male i soldi e non ha in conto il fatto che in Italia la prima produzione da salvare è quella culturale.

Gioschiano Lanza Tomasi, direttore artistico, ha illustrato il cartellone con un intervento convincente e coraggioso. Per un teatro lirico — ha detto — l'ottimale non è quello di avere sul podio e in palcoscenico i nomi consacrati dall'industria culturale. Occorre resistere alle pressioni e alle forze di penetrazione, manovrate dalle centrali operative di comando. Se tutto si riducesse a questo, sarebbe sufficiente avere in teatro un funzionario di quei centri di comando. Un direttore artistico deve operare delle scelte, autonomamente, e in rapporto alle disponibilità finanziarie, oltre che ai tempi necessari per rendere operanti.

Il tutto con il chiaro intento di un solo palcoscenico — ha precisato il direttore artistico — intorno al quale ruotano tutti gli spettacoli: un'ottimale necessità determinata dalla mancanza di altri spazi e di altri fondi. La ricerca degli uni e degli altri non spetta al Teatro che può avere quel «senso» — ha concluso Gioschiano Lanza Tomasi — la soddisfazione di un programma che attesta la vivacità, la personalità di un Ente che merita rispetto.

Erasmus Valente

Presentato il cartellone 82-83, si comincia sabato con la «Semiramide» di Rossini

Un'Opera alla grande, 80 spettacoli

del balletto Le Papillon, già visto a Caracas nella coreografia di Pierre Lacotte. Segue Wagner (cento anni dalla morte) concluderà la stagione con Parsifal.

Il balletto avrà ancora due spettacoli: La bella addormentata (si alterna Elisabetta Terabusi e Carla Fracci) e un tritico contemporaneo: Es di Aldo Clementi, Werk in progress (musica d'avanguardia intorno agli oggetti mobili di Calder) e Bergkristall di Busonetti.

Perché non si balla di più? Perché il teatro dispone di un solo palcoscenico — ha precisato il direttore artistico — intorno al quale ruotano tutti gli spettacoli: un'ottimale necessità determinata dalla mancanza di altri spazi e di altri fondi. La ricerca degli uni e degli altri non spetta al Teatro che può avere quel «senso» — ha concluso Gioschiano Lanza Tomasi — la soddisfazione di un programma che attesta la vivacità, la personalità di un Ente che merita rispetto.

Erasmus Valente

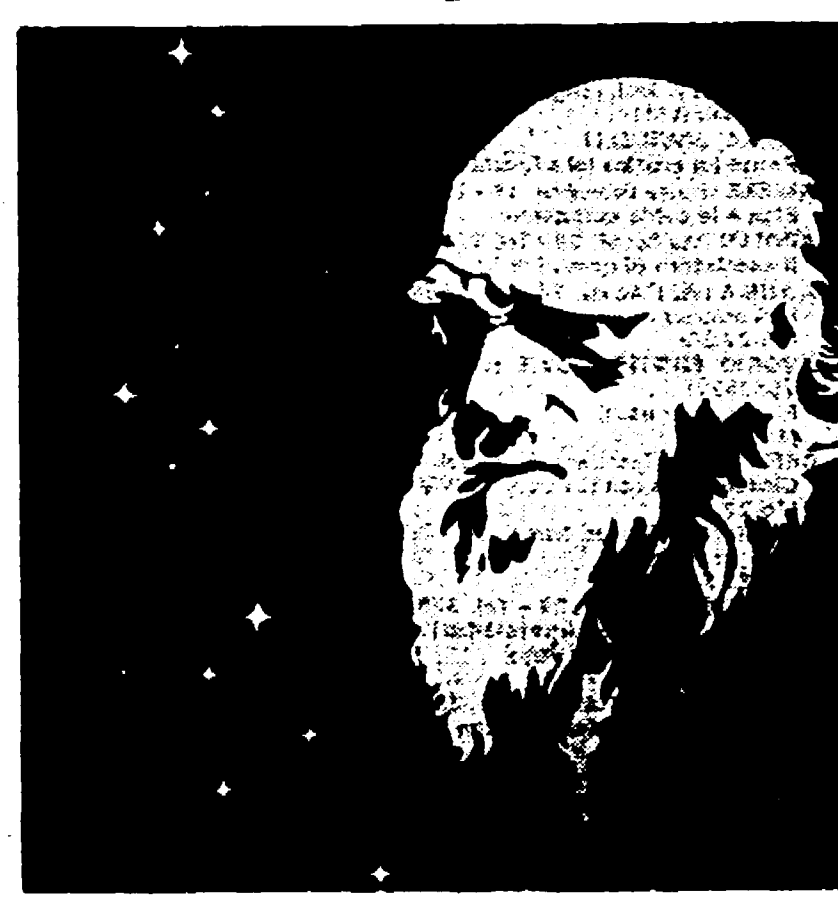
Darwin e l'evoluzionismo, una mostra al centro Malafronte a Pietralata

E il loro piccolo capolavoro e ne vanno giustamente orgogliosi. Un pellegrinaggio continuo di scolaresche (dalle elementari ai licei) che vengono da tutta Roma ma anche dalle regioni vicine, una mostra di altissimo livello della quale hanno parlato tutti i giornali.

«L'evoluzione - Dalle stelle all'uomo», questo il titolo della mostra allestita, è il «fiore all'occhiello» del centro culturale Malafronte in via Monti di Pietralata. Decine di pannelli che spiegano a bambini e ragazzi alle soglie dell'università (ovviamente con linguaggi diversi) come si è evoluto l'intero universo dalle galassie all' homo sapiens. Il tutto con il patrocinio dell'Università, della Provincia e del Comune con la preziosa, essenziale collaborazione della cooperativa Cooman. La stessa che qualche tempo fa allestì la mostra di 55 miliardi di anni fa al Palazzo delle Esposizioni. Orgogliosi, dicevano, gli organizzatori del centro culturale perché non è certo cosa di tutti i giorni portare dal centro della città alla periferia plotoni di ragazzi a vedere, curiosi, domandare. Fino ad oggi era sempre stato, semmai, l'esatto contrario. Ma è tutto il centro culturale, la sua storia, la sua attività ad essere un piccolo capolavoro, e in qualche modo anche un esempio che altri potrebbero seguire. Raccontiamo, questa storia.

Il centro Malafronte viene

Prima un mucchio di rottami, ora stelle e galassie



occupato dai cittadini del quartiere, quartiere degradato — nel gennaio dell'81. Si tratta di una serie di piccoli edifici — ballatoi, sgabuzzini, grandi locali — abbandonati da 15 anni. Chi lo occupa in realtà non trova che un ammasso di rifiuti, siringhe, ciarpane accumulate in tanti anni. Detto fatto si comincia a lavorare di pennello e di ramazza e in pochi mesi il centro — un ex-mobilificio — cambia faccia. Con l'aiuto di tanti, certo: delle forze politiche, ma anche, ad esempio, della Cooperativa Nova, che ripavimenta il tutto offrendo gratis il lavoro dei suoi operai. Si comincia a pensare a quali attività impiantare: nascono così i laboratori di teatro, di danza, di lavori artigianali (cuoio, legno, tessitura) ma il punto-forza è il centro anziani. Si parte con 30 iscritti, una cifra quasi simbolica per raggruppare in un mese di un anno 240 soci. Soci combattivi: si rimettono a posto da soli i locali: rifanno l'impianto elettrico, aggiustano vetri e infissi, tinteggiano. Riescono ad ottenere dalla circoscrizione un fondo per comprare l'attrezzatura per un laboratorio di falegnameria. «Non vogliamo passare le nostre giornate a giocare a carte», dicono. Adesso, centro anziani a parte, il centro Malafronte è una realtà importante di Pietralata: di quelle che dicono a tutta la città che è possibile un modo diverso di incontrarsi, di stare insieme e, perché no, anche di fare cultura.

Ricorso al Tar di 50 mila insegnanti contro la 270

Antonio Pala sulla «convenzione» di Fregene

Chinquantamila precari della scuola, insegnanti che hanno avuto soprappiù nell'anno scolastico 1981-1982, hanno fatto ricorso al Tar, il tribunale regionale, contro la legge 270 del 1982. La legge, approvata qualche mese fa, prevedeva appunto la sistemazione di quei lavoratori che avevano con gli istituti dei rapporti soltanto a precario o come sostituti. Secondo l'aspetto, presentato dagli avvocati Carlo Piroli e Antonio Piroli, l'istituzione della categoria del supplente della legge è illegittima. In molti casi gli aspiranti all'incarico che avevano presentato domanda l'anno scorso lo hanno ricevuto e i loro vecchi colleghi di suo posto sono stati costretti a lasciare il posto.

L'assessore capitolino all'Urbanistica, Antonio Pala ha dichiarato che questo ha affermato i gruppi politici della XIV circoscrizione e che abbiamo riportato ieri nell'articolo: «Quella mille villa da costruire a Fregene, non corrisponde a verità. L'assessore chiarisce ed non essere stato il propugnatore della convenzione stipulata nel '90 quando era consigliere comunale di opposizione e rettificata nel 1983, poiché in quell'anno ricopriva il ruolo di assessore al Tredice e non si occupava, pertanto, di materia urbanistica». Antonio Pala precisa anche che la convenzione (l'edificazione della FI-NANCO di 2 milioni di metri cubi) fu approvata dal consiglio comunale del quale il consigliere ora in questione non faceva parte in quanto con tutti i consiglieri in carica all'epoca.

Erasmus Valente